

QGL101-Storia della "GIANAZZA"

Storia della "GIANAZZA"

**100 anni di esperienza della Fratelli
Gianazza**

Indice dei contenuti

- 1 Storia del "Gianazza"
- 2 Capitolo 01
- 3 Capitolo 02
- 4 Capitolo 03
- 5 Capitolo 04
- 6 Capitolo 05
- 7 Capitolo 06
- 8 Capitolo 07
- 9 Capitolo 08
- 10 Capitolo 09
- 11 Le autoclavi Gianazza

1 Storia del "Gianazza"

100 anni di esperienza della Fratelli Gianazza

Storia del "Gianazza - Premessa

La Fratelli Gianazza S.p.A. ha compiuto cento anni di vita. Pochi di fronte all'eternità.

Ma moltissimi per un'azienda che ha contribuito alla storia economica di una città industriale come Legnano, trasformatasi da borgo agricolo di ottomila anime, nell'ultimo decennio dell'Ottocento, fino ad assurgere alla sua attuale fisionomia di centro produttivo che oggi ha oltre cinquantamila abitanti.

La Gianazza, grazie alla lungimirante intraprendenza del fondatore, nonno Eugenio, è stata, con tante altre aziende, la protagonista della rivoluzione industriale di fine secolo che ha creato le premesse per costruire, giorno dopo giorno, quel progresso economico e tecnologico, attraverso vicende della società locale, tra esaltanti iniziative, tra crisi economiche e politiche e anche drammatici eventi di guerra. Gli episodi, le immagini, le testimonianze, rievocati in questo libro di Giorgio D'Ilario, molte legate anche alla stessa storia di Legnano, descrivono la tenacia e il valore competitivo di un'azienda che ha saputo in questo secolo di attività mantenere inalterato il nome di una

genealogia imprenditoriale a conduzione di tipo familiare. ma frutto di un lavoro collettivo fondato sull'esperienza e sulla fiducia che in questi cento anni ci hanno dato maestranze, fornitori ma soprattutto i numerosi clienti (cui va un doveroso ringraziamento), che hanno creduto (beneficiandone) nella produzione realizzata sotto l'insegna di un marchio che, modestamente, riteniamo abbia contribuito anche a tenere alto il nome e il prestigio della città di Legnano.

Ecco perché in tempi in cui l'esperienza ispirata al passato è spesso guardata con sufficienza di fronte all'incalzare del rinnovamento a ogni costo, è per me motivo di soddisfazione ma anche di emozione, ritrovarsi oggi, alle soglie del Duemila, a tenere a battesimo questo volume.

Una storia che rievoca cento anni di attività produttiva di un'azienda meccanica con una consistente potenzialità, frutto di un'esperienza secolare, pronta a tracciare nel futuro nuove pagine di operoso lavoro e rispondere così alla sfida internazionale che ci trova preparati e consapevoli dell'impegno che ci attende, con l'augurio di poterlo assolvere al meglio sulla scia del cammino fin qui percorso.

Premessa

Realtà socio-politica di Legnano nell'era liberale

L'officina di Pà Geni

Prime in Italia nelle macchine per enologia

Dal rame all'acciaio

Dopoguerra e fervore ricostruttivo

Cento anni: un'esperienza da proiettare nel Duemila

Finito di stampare
nel mese di ottobre 1992
dal Centro Stampa Olgiati - Legnano
Fotocomposizione: Punto Grafico - Legnano
Fotolito: Fotolito 2 - Magenta
Legatura: Legatoria Italia - Fagnano Olona

2 Capitolo 01

100 anni di esperienza della fratelli Gianazza

Storia del "Gianazza - Cap.01

Archiviati dunque antagonismi e rivalità tra gli stati europei, l'Italia inizia il lungo periodo di "pace armata" sostenuta dalla "Triplice alleanza" (1882) attraverso la quale si forma, insieme all'Austria e alla Germania, un formidabile blocco centro-europeo.

Con Umberto I regnante e Francesco Crispi a tenere le sorti del Governo, in questo nuovo clima si possono affrontare finalmente i problemi politici interni, tra i quali primeggia la questione sociale ossia la distribuzione della ricchezza tra i vari elementi che concorrono a produrla.

Tale questione assume importanza capitale in seguito alla nascita e al prodigioso sviluppo della grande industria moderna in alcune zone del Settentrione e che, con il progresso della meccanica, concentra grandi masse di operai negli stabilimenti e le contrappone all'esiguo manipolo dei proprietari abbienti, autentici pionieri di questa trasformazione, nel loro nuovo ruolo di capitani d'industria.

Tutto ciò si verifica anche in Lombardia e nella vasta plaga operosa della Valle Olona che ha tra i capisaldi

anche Legnano. Questo borgo, finora agricolo, manifesta già una spiccata intraprendenza. alimentata da una borghesia imprenditoriale ricca, che aveva impiantato, dopo i mulini lungo l'Olona. le prime modeste filature e tintorie. Complementari a queste attività faranno seguito officine meccaniche. create da tenaci artigiani, dai quali scaturiranno le grandi dinastie industriali. poche delle quali conservano ancor oggi il nome originario di famiglia e che. a oltre cento anni di distanza. possono celebrare con orgoglio la loro sopravvivenza e vitalità come é il caso della Gianazza, protagonista di questa storia.

LEGNANO NEGLI ANNI '80 DEL XIX SECOLO

Nel decennio successivo alla proclamazione del Regno d'Italia Legnano, assegnata alla nuova provincia di Milano e amministrativamente al Dipartimento d'Olona.

Circondario di Gallarate (sede di una sottoprefettura) mandamento IV, comprendente anche Busto Arsizio con oltre ottomila abitanti, 21 industrie. un totale di 2000 addetti e con un Cotonificio Cantoni già di discrete dimensioni e una Franco Tosi nascente.

In questo periodo l'espansione demografica, l'incremento migratorio e la nascita di nuove attività sono talmente intensi che nel 1900 la popolazione salirà a 17.394 unità e le imprese industriali legnanesi saranno una cinquantina con circa 4500 addetti. pari al 26% della popolazione.

In quegli anni Legnano è dunque un borgo che nel grande panorama lombardo risulta già privilegiato per i

benefici derivati da una economia industriale emergente che offre l'alternativa o comunque una complementarietà al lavoro agricolo, fino a questo momento risorsa esclusiva della plaga.

Le condizioni di vita e di lavoro sono comunque molto dure e penose con turni fino a 16 ore e un diffuso sfruttamento di mano d'opera infantile e femminile. In un rapporto datato 27 novembre 1872. a firma dell'allora sindaco Anselmo Morganti, dei 478 occupati nei venti stabilimenti esistenti, 109 sono i maschi e 269 le femmine. C'è poi un analfabetismo molto diffuso e la carenza di norme e strutture igieniche. con l'insidia di malattie dilaganti come pellagra e rachitismo. sono le conseguenze anche di un'altissima mortalità per tifo, colera, vaiolo e peste.

In questa situazione locale e con le condizioni speciali in atto, le tensioni sono immancabili alle prime avvisaglie di crisi, alle risposte negative di richieste di riduzione di orari lavorativi o di aumenti di retribuzione (anzi di "mercede" per usare il termine di allora dal momento lo che il salario era considerato non un giusto compenso per il lavoro svolto, ma una graziosa elargizione). Nel 1872 le filandiere di Legnano sono protagoniste di una lunga vertenza e il 10 febbraio 1884 si ha il primo sciopero generale della storia sindacale italiana proprio negli stabilimenti Cantoni di Legnano e Castellanza, al quale la proprietà risponde con la serrata.

Di fronte al provvidenziale sviluppo di nuove attività economiche, il Comune deve impegnarsi con interventi anche gravosi per le limitate risorse di quei tempi. Con l'aiuto dei nuovi capitani d'industria sono realizzate le prime scuole elementari, alcune strutture

assistenziali e sanitarie, case operaie, nonché l'illuminazione pubblica delle zone centrali del borgo. Gli industriali locali nel 1869 avevano intanto fondato, in concorso tra loro, la prima società operaia di mutuo soccorso denominata "La Previdenza".

Il 1° maggio 1880 inizia il servizio di distribuzione la nuova società del gas, avvantaggiando anche aziende produttive negli usi di riscaldamento e di illuminazione.

Verso la metà degli anni ottanta il Comune progetta e comincia a realizzare una prima parte della rete per l'approvvigionamento idrico della popolazione.

Col nuovo corso dell'economia locale si sente l'esigenza anche di organizzare servizi bancari e il 6 luglio 1875 si apre a Legnano uno sportello della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, al quale seguirà l'11 Dicembre 1887 la fondazione del primo istituto di credito locale, la Banca di Legnano, con lo scopo di diffondere le abitudini della previdenza e del risparmio e per aiutare col credito a buoni patti tutti gli onesti che ne abbisognano...».

Nel 1897 la Giunta municipale sente il bisogno di darsi un primo piano regolatore per provvedere all'ampliamento del territorio urbano del Comune, ottenendo dalle autorità centrali anche qualche cauta concessione di esproprio per pubblica utilità e, dietro pressioni degli industriali locali, vengono aperte o migliorate le strade di collegamento ai Comuni vicini.

L'arrivo della ferrovia a Legnano, nell'ottobre del 1858, aveva già creato un'autentica rivoluzione anche nei trasporti di cose fino a questo momento affidati ai postiglioni e ai carri ippotrainati. Il 10 settembre 1880 è inaugurato il primo tratto Milano-Legnano della

nuova tramvia per passeggeri e trasporto merci che l'anno successivo proseguirà fino a Gallarate. La locomozione naturalmente é a vapore come per la linea ferroviaria Milano-Gallarate. elettrificata solo a partire dal 1901.

La localizzazione dei primi insediamenti industriali della Valle dell'Olonza e di Legnano ai lati del fiume o presso le rogge da esso derivate era stata dettata, nel primo periodo dell'Ottocento, dalla necessità di sfruttare l'energia idraulica per far funzionare i macchinari e perché gli impianti di candeggio, tintoria e lavorazioni simili necessitavano di molta acqua. La trazione idraulica resterà in auge. quasi in maniera assoluta, fino alla seconda metà del secolo. Giuseppe Colombo, cattedratico, politico e tecnico di valore, promotore dell'Esposizione Nazionale di Milano del 1881. quando parlava dell'acqua la definiva "il carbone bianco della Lombardia".

il 24 dicembre 1881 era stata fondata a Legnano, trasformando una fabbrica di telai meccanici, la "Officina Franco Tosi & C.". azienda metalmeccanica a più ampio raggio che presto diverrà un autentico colosso. Il giovane titolare, intuendo subito l'importanza che poteva avere il Vapore per l'impiego industriale, nel passaggio ad altre forme di energia, alternative a quella idraulica, mette subito in produzione una serie di caldaie e motrici, appunto a vapore, che ben presto si affermano su tutto il territorio nazionale e anche sui mercati esteri.

Questa produzione attiva tutta una serie di altre piccole industrie complementari e dà lavoro continuativo ad artigiani incaricati di fornire componenti o accessoristica. A Legnano, dove secondo i dati di un

censimento delle attività lavorative individuali manuali del 1857, operava solo un ramaio, questi artigiani dediti alla lavorazione del rame non più solo per pentolame domestico, cominciano ad avere più ampi orizzonti di attività anche in campo industriale.

Inizia, per così dire, l'era del rame anche a Legnano.

Materia prima già largamente impiegata nella fabbricazione di grandi bacinelle di tintoria e destinate al vari procedimenti di candeggio e di contenitori per la cosiddetta "trattura" a vapore della seta, sistema introdotto per primo in Italia dal come Porro Lambertenghi in una filanda da lui impiantata in provincia di Como.

Le statistiche ufficiali della consistenza industriale si esprimevano allora indicando il numero e la potenza delle caldaie a vapore. Così nel 1876 in tutto il Regno vi era un totale di 4459 caldaie ad uso industriale per 54.231 CV. Tra le province Milano era capofila con 568 caldaie, pari a 9403 CV, seguita da Como, Venezia, Ferrara e Napoli. Il circondario di Gallarate, comprendente anche Legnano, aveva un totale di 214 caldaie, pari a 6145 CV.

A Milano sorge il 7 dicembre 1890 con regio decreto un'associazione tra gli utenti di caldaie a vapore nella quale Legnano è largamente rappresentata, in quanto sono in funzione, in quello stesso anno, 48 caldaie, quasi tutte fisse orizzontali, solo tre verticali e due locomobili.

Nel 1888 l'ingegner Franco Tosi progetta e realizza una motrice verticale a espansione frazionata, una macchina veloce, poco ingombrante e di facile impianto, alternativa a quella a vapore fino a quel momento, come si è detto. largamente introdotta e

usata per le necessità energetiche dalle varie industrie e aziende artigiane

Anche nel legnanese ci si prepara così all'avvento dell'elettricità e della illuminazione e come nuova fonte di energia nella produzione industriale. Con questa motrice vengono attrezzati infatti numerose centrali termoelettriche e molti stabilimenti lombardi o di altre regioni Proprio per iniziativa di quel Giuseppe Colombo già citato, nel 1883 entra in funzione a Milano la prima centrale di Santa Radegonda, utilizzata per l'illuminazione viaria e ad uso privato nonché per la trazione dei mezzi pubblici é il primo impianto del genere in Italia, solo un anno dopo che era stata realizzata a Manhattan (autunno 1882) la prima centrale idroelettrica del mondo. Nel 1899 entra in funzione una centrale idroelettrica a Vizzola Ticino, capace di sviluppare una potenza di 20 mtla Cavalli vapore, e pochi anni dopo un altro impianto a Turbigo una volta perfezionata la possibilità del trasporto della nuova energia a distanza. La diffusione dell'elettricità ha l'effetto di imprimere un ritmo ancora più intenso allo sviluppo industriale in tutta la Lombardia e in particolare anche a Legnano nel trentennio successivo Eugenio Gianazza, il capostipite della centenaria azienda di cui ci occupiamo, é tra i primi artigiani a sfruttare la nuova forza energetica nell'interno della propria officina, dotandosi di alcune motrici di fabbricazione Tosi, come risulta dalla prima rilevazione statistica del 1895 degli impianti elettrici nazionali, generatori di forza motrice per fini industriali, che erano esattamente 1054, a testimonianza del tempestivo ingresso dell'elettricità

in questo settore.

La nuova forza motrice, oltre a ridurre i costi, darà maggiore efficienza agli impianti e alle officine, iniziando anche quel processo di perfezionamento tecnologico che segna con regolare sviluppo le tappe della storia Industriale legnanese.

“Pa Geni”, che si era subito affrettato a creare le premesse di questa tradizione, sforna altri tre discendenti: Giuseppe nel 1894, Amelia Maria, l'anno successivo e, buon ultimo, Aldo il 7 gennaio del 1900.

Sarà proprio l'entrata nell'azienda dei figli e in particolare di Carlo e Aldo a dare un decisivo impulso alla Gianazza facendola passare da una dimensione artigianale a un indirizzo decisamente industriale.

Il capostipite-fondatore resta fino all'inizio degli anni trenta ancora l'asse portante dell'azienda continuando a ideare nuovi prodotti, cogliendo ogni possibilità del momento, ogni novità sul mercato e facendo sfruttare le occasioni di lavoro offerte dalle altre aziende della zona, potenziali clienti. Riesce così anche a sopravvivere alle grandi crisi, prime fra tutte quelle della terribile recessione del 1908 quale riflesso della grave sfavorevole congiuntura che, originata negli Stati Uniti, era passata successivamente in Inghilterra e da qui in tutta Europa. Quell'anno è funestato anche dagli spaventosi terremoti di Messina e Reggio Calabria che avranno ripercussioni per tutto il paese.

La necessità di un maggiore sfruttamento delle risorse della terra e di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura aprono nuovi orizzonti alla Gianazza. che il 19 giugno 1921 muta la ragione sociale in “Officine figli di Eugenio Gianazza”, costituendo, tra i quattro fratelli, una società in accomandita semplice con capitale sociale di lire 40.000.

Si cominciano così a creare apparecchi per la concentrazione sotto vuoto. divengono famose e molto ricercate le “vacuum a vapore” per la cottura dello zucchero per caramelle e di altri prodotti per

l'industria dolciaria, le macchine e gli impianti per la lavorazione dei prodotti dell'agricoltura, delle carni e per la fabbricazione in particolare delle conserve alimentari. inoltre autoclavi di estrazione e sterilizzazione. tra cui, molto apprezzato, un modello orizzontale a vapore. un riscaldatore di conserva di pomodoro e un geniale apparecchio per la cottura delle carni, macchine inscatolatrici di concentrato di pomodoro e marmellate e perfino una delle prime macchine per snocciolare le ciliege.

Naturalmente restano come specialità produttive primaria della Gianazza gli apparecchi di distillazione in rame per svariati prodotti, funzionanti a vapore o a fuoco diretto, distillatori per acqua, oli eterei. essenze, fiori. erbe, alcool, vino e vinaccia. Proprio il settore dell'enologia farà, come vedremo, le fortune della Gianazza, prima azienda in Italia a fabbricare apparecchiature per il trattamento di vini e di altri prodotti alcolici.

Eugenio Gianazza, forgiato a quella grande fucina di novità che era stata la Franco Tosi, si mostra sempre attento ai macchinari e agli utensili che potevano favorire o migliorare la produzione. Negli anni compresi fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del XX secolo è tra i primi a installare torni a revolver e a plateau e altre macchine di provenienza statunitense per l'alesatura dei cilindri.

Sono gli anni in cui il rame comincia a essere sostituito con altri metalli specie negli impieghi di costruzioni di apparecchiature di tipo industriale e la Gianazza si trova già tecnologicamente attrezzata per affrontare produzioni diversificate.

A differenza di tutte le altre industrie meccaniche e tessili di

Legnano ubicate o sulle sponde dell'Olona o lungo la ferrovia, la Gianazza é stata l'unica azienda ad avere la propria sede in connessione con il grande asse stradale del Sempione, imponente arteria anche per il trasporto di materie prime e apparecchiature finite, parte dei quali avvenivano a mezzo della tramvia della Stie Milano Gallarate con stazione e anche scalo-merci situato proprio di fronte all'azienda. A pochi metri dalla sede delle officine Gianazza era stato realizzato e inaugurato nel 1903 il nuovo ospedale che contribuisce a valorizzare maggiormente questa zona del paese.

3 Capitolo 02

L'Officina di "Pa Geni"

Storia del "Gianazza - Cap.02

La pianta di Legnano verso la fine del secolo ci presenta un borgo suddiviso nei due nuclei abitati più antichi: uno esteso lungo la sponda destra del fiume Olona, dalla Gabinella al castello visconteo. con andamento Nord Ovest - Sud Est, e uno sulla sponda opposta. la contrada di Legnanello.

La vita pubblica si svolge principalmente attorno la Piazza Grande o S. Magno. dalla quale si dipartiva via Porta di sotto (oggi corso Magenta). per terminare oltre il Santuario della Madonna delle Grazie nelle vicinanze del quale si tiene il mercato settimanale del martedì ripristinato nel 1806, e l'annuale amicitica fiera di merci e bestiame dell'inizio di novembre. Via Porta di sotto era la preferita per chi allora voleva aprire un esercizio commerciale o una bottega artigiana con buone prospettive di sfruttare anche il gran numero di forestieri frequentatori abituali o occasionali del mercato, provenienti dai centri limitroli. Un'opportunità che non sfugge a Eugenio Gianazza, un operaio della Franco Tosi, che proprio in questa fabbrica ha appreso l'arte del ramaio e dello

stagnino-idraulico, il "magnén", per dirla in dialetto legnanese. Nato a Cerro Maggiore il 5 giugno del 1867, fin da bambino abituato a lavorare sodo nei campi con i genitori, intuisce subito che il futuro si sarebbe giocato proprio all'ombra degli "opifici", romantico nome che si dava allora alle fabbriche. Tuta di fustagno addosso e ai piedi i rozzi scarponi da contadino, ancor giovanissimo riesce a farsi mettere a salario in "Tosi". Turni di 12 ore al giorno, a volte perfino di 14, senza mai lamentarsi e con la sola soddisfazione di poter accanlonare quel poco denaro che non deve dare in casa.

In un documento dell'archivio storico del Comune di Legnano, datato 24 aprile 1878, risulta che il salario medio giornaliero corrisposlo agli operai di un'officina metalmeccanica o fonderia era di 2 lire per gli adulti e 0.40 per i fanciulli. Per riscontrare come fossero grame le condizioni di vita di quei tempi, sempre dallo stesso documemo. risultava che il pane di frumento costava 0,40 alla libbra, quello di melgone 0,24, la carne bovina 1,40 al chilo, la pasta 0,55, il vino 0,60 al litro.

Dopo cinque o sei anni, solo fidando sull'aiuto materiale del padre e con il suo incoraggiamento, il giovane Gianazza decide di mettere a frutto l'esperienza che ha ormai acquisito per intraprendere in proprio il mestiere di "magnén". appunto in un paio di locali presi in affitto proprio nella suddetta "via del lavoro e del commercio" in quel di Legnano.

Oltre a conoscere bene il suo mestiere, con quei suoi baffoni spioventi e un pizzetto appena accennato sul mento, si rende simpatico e ci sa fare coi suoi clienti che cominciano ad apprezzarlo. E lui in boltega non

si risparmia, accettando ogni tipo di lavoro e specializzandosi anche nella fabbricazione manuale di bacinelle in rame a uso domestico, caldaie e recipienti, sempre in rame per i vari impieghi industriali, nonché alambicchi e distillatori di essenze ed alcoli. Le ordinazioni si infittiscono e la remunerazione è interessante. La bottega artigiana Gianazza è sempre più frequentata e l'opera di questo laborioso artefice viene richiesta non solo a Legnano ma anche dai paesi vicini, dove si è presto fatto una buona reputazione.

I grandi e medi complessi industriali del Legnanese, nella necessità di espandere e incrementare la loro produzione senza caricarsi di eccessiva manodopera fissa, ricorrono con sempre maggiore frequenza a lavorazioni per conto terzi, affidate a provetti artigiani che già costituiscono nella zona un invidiabile patrimonio umano.

Eugenio Gianazza, che più tardi sarà affettuosamente chiamato da tutti "Pé Geni" intuisce che è il momento di tentare un'impresa su più vasta scala proprio pensando a questo tipo di commesse e sfruttando la sua abilità di ramaio. Alla Banca di Legnano, il giovane istituto di credito locale sorto nel 1887, si è fatto amico,

conquistando la sua fiducia, un funzionario, Evaristo Fumagalli, che pochi anni dopo diventerà direttore e, tramite lui, riesce a ottenere un mutuo per acquistare un capannone e alcuni locali annessi, in un vecchio stabile sulla strada del Sempione al numero civico 71 (oggi all'incrocio con via Monte Nevoso).

Siamo nel luglio 1892: È la data di nascita delle "Officine Eugenio Gianazza". L'artigiano ramaio si scopre così

capitano d'industria quando ha 25 anni ed è già sposo di Clelia Luraghi, anche lei natia di Cerro Maggiore, donna energica e intelligente, che ben presto entrerà in azienda come collaboratrice del marito nell'amministrazione. ‘

Anno di grazia particolarmente fortunato per la casa Gianazza, il 1892, in quanto nascono anche primi due figli maschi, Agostino nel mese di gennaio e Carlo a dicembre. Le officine Gianazza, dunque cominciano subito ad avere l'impronta di conduzione familiare, una sorta di dinastia industriale, che rimarrà integra per ben tre generazioni

Oggi è l'unico esempio a Legnano di azienda centenaria che ha conservato la ragione sociale con il nome originario, mantenendo comportamento familiari alle redini dell'industria, sia pure nelle varie trasformazioni succedutesi nel tempo.

“Pa Geni”, che si era subito affrettato a creare le premesse di questa tradizione, sforna altri tre discendenti: Giuseppe nel 1894, Amelia Maria, l'anno successivo e, buon ultimo, Aldo il 7 gennaio del 1900.

Sarà proprio l'entrata nell'azienda dei figli e in particolare di Carlo e Aldo a dare un decisivo impulso alla Gianazza facendola passare da una dimensione artigianale a un indirizzo decisamente industriale.

Il capostipite-fondatore resta fino all'inizio degli anni trenta ancora l'asse portante dell'azienda continuando a ideare nuovi prodotti, cogliendo ogni possibilità del momento, ogni novità sul mercato e facendo sfruttare le occasioni di lavoro offerte dalle altre aziende della zona, potenziali clienti. Riesce così anche a sopravvivere alle grandi crisi, prime fra tutte quelle

della terribile recessione del 1908 quale riflesso della grave sfavorevole congiuntura che, originata negli Stati Uniti, era passata successivamente in Inghilterra e da qui in tutta Europa. Quell'anno é funestato anche dagli spaventosi terremoti di Messina e Reggio Calabria che avranno ripercussioni per tutto il paese.

La necessità di un maggiore sfruttamento delle risorse della terra e di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura aprono nuovi orizzonti alla Gianazza. che il 19 giugno 1921 muta la ragione sociale in "Officine figli di Eugenio Gianazza", costituendo, tra i quattro fratelli, una società in accomandita semplice con capitale sociale di lire 40.000.

Si cominciano così a creare apparecchi per la concentrazione sotto vuoto. divengono famose e molto ricercate le "vacuum a vapore" per la cottura dello zucchero per caramelle e di altri prodotti per l'industria dolciaria, le macchine e gli impianti per la lavorazione dei prodotti dell'agricoltura, delle carni e per la fabbricazione in particolare delle conserve alimentari. inoltre autoclavi di estrazione e sterilizzazione. tra cui, molto apprezzato, un modello orizzontale a vapore. un riscaldatore di conserva di pomodoro e un geniale apparecchio per la cottura delle carni, macchine inscatolatrici di concentrato di pomodoro e marmellate e perfino una delle prime macchine per snocciolare le ciliege.

Naturalmente restano come specialità produttive primaria della Gianazza gli apparecchi di distillazione in rame per svariati prodotti, funzionanti a vapore o a fuoco diretto, distillatori per acqua, oli eterei. essenze, fiori. erbe, alcool, vino e vinaccia. Proprio il settore dell'enologia farà, come vedremo, le fortune della

Gianazza, prima azienda in Italia a fabbricare apparecchiature per il trattamento di vini e di altri prodotti alcolici.

Eugenio Gianazza, forgiato a quella grande fucina di novità che era stata la Franco Tosi, si mostra sempre attento ai macchinari e agli utensili che potevano favorire o migliorare la produzione. Negli anni compresi fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del XX secolo é tra i primi a installare torni a revolver e a plateau e altre macchine di provenienza statunitense per l'alesatura dei cilindri.

Sono gli anni in cui il rame comincia a essere sostituito con altri metalli specie negli impieghi di costruzioni di apparecchiature di tipo industriale e la Gianazza si trova già tecnologicamente attrezzata per affrontare produzioni diversificate.

A differenza di tutte le altre industrie meccaniche e tessili di Legnano ubicate o sulle sponde dell'Olona o lungo la ferrovia, la Gianazza é stata l'unica azienda ad avere la propria sede in connessione con il grande asse stradale del Sempione, imponente arteria anche per il trasporto di materie prime e apparecchiature finite, parte dei quali avvenivano a mezzo della tramvia della Stie Milano Gallarate con stazione e anche scalo-merci situato proprio di fronte all'azienda. A pochi metri dalla sede delle officine Gianazza era stato realizzato e inaugurato nel 1903 il nuovo ospedale che contribuisce a valorizzare maggiormente questa zona del paese.

4 Capitolo 03

prima in Italia nelle macchine per l'enologia

Storia del "Gianazza - Cap.03

Lo scoppio della prima guerra mondiale crea nuovi problemi alle industrie legnanesi e alla Gianazza le difficoltà si avvitavvertono sia per la perdita di mano d'opera specializzata con la chiamata al fronte di molti dipendenti, sia perché le officine in quel momento non avevano una produzione bellica che potesse sopperire al calo generale delle commesse per usi civili, al contrario. ad esempio, della Franco Tosi, che raddoppia il suo lavoro

Sul finire del 1914, quando la mancanza di coloranti mette in pericolo la sopravvivenza di alcune industrie tessili della zona, si rivela di grande aiuto la genialità di un tecnico del Cotonificio Cantoni, l'ingegner Adolfo Koller, che sfrutta vecchi metodi artigianali. ma con criteri più avanzati, per la produzione dei colori maggiormente richiesti. La fabbricazione di questi "coloranti diretti" a Legnano e in altri stabilimenti tessili della zona offre lavoro anche alle officine Gianazza. già specializzate in contenitori in rame e caldaie a vapore con agitatori planetari o semplici destinati alle tintorie.

Il 1917 é un anno nero per Legnano già coinvolta dalla crisi congiunturale che ha investito l'intera nazione, e qui resa ancor più: drammatica dall'epidemia di spagnola, fatale per molti abitanti.

In concomitanza con gli infausti giorni della disfatta di Caporetto, una nuova sciagura colpisce l'intera Valle Olonaa una terribile alluvione causa la piena del fiume le cui acque straripano invadendo, fino all'altezza di oltre un metro, anche il centro abitato e gran parte degli stabilimenti di Legnano e le stesse officine Gianazza subiscono gravi danni. L'opera di risanamento e di riparazione degli impianti vede impegnati personalmente, con gli operai, tutti i componenti la famiglia Gianazza.

Mentre i primi tre fratelli erano già entrati in azienda con vari ruoli, l'ultimo, Aldo, è ancora studente liceale quando, nel marzo 1918, nelle fasi decisive della guerra, è chiamato alle armi e partecipa a operazioni al fronte, inquadrato nell'arma dell'artiglieria a cavallo. Alla fine del conflitto riprende gli studi e li completa al Politecnico, specializzandosi poi nell'indirizzo industriale alla scuola d'ingegneria di Liegi in Belgio. La permanenza all'estero e le frequenti visite a industrie francesi e dei Paesi Bassi hanno fatto maturare grande esperienza all'ingegner Aldo Gianazza, essendo tali nazioni all'avanguardia nella costruzione di impianti per industrie alimentari e particolarmente quelle delle conserve. del settore vinicolo e degli alcolici. La fantasia costruttiva di questo industriale lo porta alla sperimentazione di nuove macchine con svariati brevetti di apparecchiature innovative e originali come quelli per la concentrazione del pomodoro sotto vuoto e a

bagnomaria, separa-semi a trituratorì combinati sempre per pomodoro.

La Gianazza costruisce anche alcuni impianti di concentrazione a termocompressione per sughi di pomodoro e per mosti d'uva a bassa temperatura con procedimenti ottenuti, nel settembre 1927, su licenza dalla Prache Bouillon di Parigi.

Questa cooperazione produttiva giova molto alla Gianazza che comincia a essere proiettata nel panorama industriale internazionale acquistando notorietà e prestigio, proprio in un periodo in cui la trasformazione dei prodotti della terra e l'industria alimentare conserviera costituiscono settori trainanti dell'intera economia nazionale. L'azienda legnanese sa cogliere questa opportunità, dedicandosi con particolare impegno ma anche puntando su apparecchiature e impianti innovativi, mettendo a punto, come si è detto, alcuni brevetti esclusivi con i quali riesce a fronteggiare una concorrenza sempre più incalzante e attenta alle richieste del mercato sia italiano che di altri paesi europei e d'Oltreoceano.

Naturalmente questo è il periodo in cui la Gianazza affronta anche i primi massicci investimenti per poter diversificare e perfezionare la propria produzione ma il campo nel quale la Gianazza può giustamente rivendicare un'assoluta primogenitura è quello delle macchine e degli impianti per il trattamento dei vini, prima fabbrica che si occupa di enologia in Italia e una delle prime in Europa.

Nello stabilimento di Legnano si studiano i primi concentratori di mosto, si brevettano filtri continui, separatori di feccia, pastorizzatori e stabilizzatori di vino mediante il freddo, destinati a fare testo nella

tecnica enologica. In questi anni l'azienda ha già un organico di una trentina di dipendenti.

Gancia. Riccadonna. Antinori, Ferrari, Bersano, Campari ed altre aziende vinicole. Il meglio insomma delle nostre cantine hanno utilizzato macchine e impianti della "Società Anonima Officine Fratelli Gianazza di Eugenio", come proprio a partire dagli anni venti si chiamerà l'antica fabbrica di "Pa Geni", dopo la seconda trasformazione della ragione sociale.

Nei decenni successivi si aggiungeranno come clienti altre prestigiose aziende vinicole.

Non solo in Italia i Gianazza hanno piazzato le loro macchine, ma le hanno esportate nei cinque continenti. La produzione destinata all'estero è stata ed è anche oggi molto intensa. Sarà impiantata perfino una fabbrica in Spagna, con l'intento di farne un trampolino di lancio per nuovi mercati internazionali nella penisola iberica e nei paesi dell'America latina. In Messico la Gianazza realizzerà infatti un'intera distilleria per conto della Pedro Domecq, produttrice del Carlos Primero.

E chiaro che per tutte queste realizzazioni di alta tecnologia oltre alle macchine e agli impianti occorrevano enotecnici in gamba che fossero maghi nell'arte della fermentazione, trasformazione e conservazione dei vini. Pertanto molti sforzi sono indirizzati anche alla formazione della maestranza.

Tanto Aldo, che si dedica alle nuove iniziative e alla progettazione di brevetti di avanguardia, come il fratello Carlo, che si occupa in modo particolare dello stabilimento, operano con passione e tenacia, nulla trascurando per assicurare all'azienda ogni

accorgimento che possa migliorare efficienza e qualità della produzione e tengono entrambi sempre in grande considerazione il patrimonio umano. Dal padre Eugenio, gentiluomo di razza, energico nel carattere e burbero di modi, ma celando in quella sua rudezza un'intima bontà. Carlo e Aldo avevano ereditato la tempra imprenditoriale che mira al sodo, facendo e richiedendo anche sacrifici, ove necessario. Da buoni "paternalisti" illuminati sapevano bene dove volevano arrivare e cercavano, a ragion veduta, il coinvolgimento di tutti i dipendenti. Dopo aver instaurato con loro un rapporto di fiducia, li interessavano all'organizzazione del lavoro, li responsabilizzavano tutti alle successive fasi del processo produttivo, per sfruttare le singole inclinazioni, nella prospettiva di giungere il più possibile alla specializzazione di tecnici di stabilimento e dello staff direttivo.

Naturalmente. armonizzando il profitto col benessere delle maestranze, provvedono anche. alla fine degli anni trenta alla costruzione di case da adibire a alloggi per operai e impiegati e incoraggiano perfino gite aziendali di evasione, allegre riunioni in ricorrenze e feste particolari, tutte circostanze utili perché potessero fraternizzare tra di loro, fuori dell'ambiente di lavoro. Restano a testimonianza e ricordo di queste simpatiche circostanze alcune foto di gruppo.

Anche il Natale era occasione per celebrare in fabbrica la festa con un banchetto e magari per distribuire medaglie d'oro ai più anziani dipendenti. C'erano di quelli entrati da ragazzi. coi calzoncini corti o con i pamaloni "alla zuava", in voga tra la fine degli anni venti e trenta che alla Gianazza sono poi restati per

quasi mezzo secolo.

Da un vecchio libro matricola rileviamo alcuni nomi legati al primo ventennio di attività dell'officina: Angelo Frontini, Nerviano (data di assunzione 29 aprile 1907); Enrico Giroto, Canegrate (ottobre 1916); Angelo Grassini, Nerviano (luglio 1919); Giovanni Gianazza, Cerro Maggiore (novembre 1919); Carlo Re Cecconi, Nerviano (marzo 1920); Luigi Toté. Cerro M. (dicembre 1920).

Ma oltre a questi tanti altri, il cui elenco diventerebbe troppo lungo, hanno operato con le due successive generazioni dei Gianazza e molti inoltre, che, se non hanno parte della memoria storica, é perché sono viventi; qualcuno anzi ci ha aiutato a mettere insieme informazioni, aneddoti e date delle tappe fondamentali della fabbrica che, pur pensionati, considerano ancora un pò propria. Anche loro appartengono a quella zona di aristocrazia della fedeltà al lavoro di vecchio stampo, sempre più rara ai nostri tempi.

Ma torniamo agli awenimenti evolutivi dell'azienda.

Affermazioni importanti sono ottenute dalla Gianazza non solo nel campo della distillazione di alcoli da prodotti vinosi ma anche da varie malerie prime alcologene.

questi ullimi alcoli a specifico uso chimico o industriale in genere.

La Gianazza é tra le prime a produrre anche impianti nel campo dei grassi sia alimentari che industriali e nel particolare settore degli oli commestibili, macchine che si svilupperanno nei decenni successivi fino a raggiungere nel loro complesso oltre la metà dell'intera produzione.

Quando all'azienda, verso la fine degli anni venti.

cominciano ad arrivare commesse di grandi impianti completi, autoclavi e alle colonne di distillazione e di concentrazione di una certa dimensione. i capannoni dalla prima officina di via Sempione, pur essendo già stati ampliati, si dimostrano non più sufficienti in altezza e viene così realizzato (e inaugurato nel 1931) un nuovo complesso nella stessa strada del Sempione ma al numero civico 89, tra le vie Toselli e Macallé.

Rispetto all'asse industriale delle varie aziende produttive di Legnano localizzate o ai lati del corso del fiume Olona o entro la fascia di territorio urbano ad Ovest compresa tra lo stesso fiume e la ferrovia. la ubicazione delle officine Gianazza si é invece sempre mantenuta. con i tre successivi spostamenti di sede, nella zona Est di Legnano. E cioè restata fedele all'asse del Sempione non solo in questa localizzazione ma anche nella successiva, vicino all'imbocco dell'autostrada dei Laghi. per una praticità operativa e funzionale specie per i trasporti eccezionali richiesti dalla sua produzione.

In questa sede le Officine Gianazza vedranno la loro progressiva espansione nella tre divisioni produttive in cui fin dall'inizio ha cominciato ad operare, avendo come punti di forza l'alta specializzazione delle maestranze e metodi di lavoro basati su una continua innovazione finalizzata all'alta qualità: i presupposti essenziali che negli anni futuri faranno assumere a questa azienda metalmeccanica un primato assoluto sui mercati mondiali.

La diversificazione e il rapido adattamento per realizzare i nuovi prodotti via via richiesti, un ufficio tecnico efficiente e pronto a dare il proprio supporto ideativo e

pratico, faranno, come vedremo, della Gianazza un'azienda modello nel suo genere, pur conservando sempre alcune delle originarie caratteristiche artigianali. negli anni futuri faranno assumere a questa azienda metalmeccanica un primato assoluto sui mercati mondiali.

La diversificazione e il rapido adattamento per realizzare i nuovi prodotti via via richiesti, un ufficio tecnico efficiente e pronto a dare il proprio supporto ideativo e pratico, faranno, come vedremo, della Gianazza un'azienda modello nel suo genere, pur conservando sempre alcune delle originarie caratteristiche artigianali.

5 Capitolo 04

dal rame all'acciaio

Storia del "Gianazza - Cap.04

Dopo questa esposizione dello sviluppo assunto dalla Gianazza riprendiamo il filo della storia degli avvenimenti socio-politici che hanno segnato e condizionato anche l'attività industriale del Legnanese.

Gli anni venti fanno registrare anche qui dispute e violenze politiche tra leghe di aspirazione socialista e di opposta tendenza. appoggiate dal Partito Popolare, oltre a lotte sindacali che rallentano il ritmo produttivo.

Nel 1920 si registra un episodio, nel quadro di questi contrasti. proprio dinanzi la sede delle officine Gianazza, che non erano comunque soggetto delle agitazioni, allorché i tramvieri della stazione Canazza bloccano la tramvia fermando tutti i convogli per impedire una manifestazione del Partito Popolare indetta a Busto e vi sono momenti di grande tensione.

La conquista del potere da parte del regime fascista non causa fortunatamente lutti a Legnano, che il 15 agosto 1924 ottiene il titolo di città anche per il contributo dato allo sviluppo dell'economia nazionale e a riconoscimento della operosità delle sue industrie. La

città conta 29.117 abitanti con 6777 esercizi industriali o artigianali e 17.612 addetti un quoziente quindi d'industrialità pari al 57.3%.

Gli occupati nel gruppo industrie meccaniche, del quale fa parte la Gianazza, sono 4056. Dal 1923 é sindaco Fabio Vignati che dimostra molta attenzione per il settore industriale della città e tra le altre opere realizzate provvede al rinnovo dell'ospizio S. Erasmo, situato a non molta distanza dallo stabilimento Gianazza.

Annesso a questo ospizio di origini medievali vi era un vigneto di 250 pertiche, resistito fino alla seconda metà dell'Ottocento, che si estendeva sui colli, oltre il Sempione, visibili dalla prima sede della Gianazza. Il vino prodotto da queste vigne era stato vantato. alcuni secoli prima, da Bonvesin de la Riva come una tradizione di Legnano e ai vini locali, dei quali oggi resta solo il ricordo, si fa menzione anche in un distico latino scolpito sul travetto di un portale dell'antica chiesa del Santo Salvatore, sulle cui vestigia sorse poi l'attuale basilica di S. Magno. Uno dei Gianazza, esattamente Alberto, nell'anno 1955 in cui fu capitano al palio per la contrada di S. Erasmo, per ricordare questa tradizione fece stampare 200 etichette destinate ad altrettante bottiglie di "vino dei Ronchi di S. Erasmo", messe poi in vendita per sovvenzionare la partecipazione della contrada stessa alle manifestazioni legnanesi della Sagra del Carroccio.

Ma torniamo ai fatti di Legnano negli anni venti.

I trasporti su gomma cominciano a essere utilizzati anche per la circolazione delle merci da e per gli stabilimenti legnanesi con l'apertura (20 settembre 1924) del primo trasto dell'autostrada Milano-Laghi fino a

Gallarate che ha il casello di Legnano situato a nemmeno un chilometro dalla sede della Gianazza. In quell'anno il parco-veicoli non superava in Italia le 40 mila unità metà delle quali concentrata proprio in Lombardia. L'avvento della motorizzazione dà un nuovo impulso agli scambi e anche la Gianazza si dota dei primi autocarri per il trasporto di materie prime e di prodotti finiti.

Nell'autunno del 1932 una sciagura stradale colpisce duramente negli affetti familiari uno dei fratelli Gianazza, Carlo. Proprio presso il muro di cinta dello stabilimento di via Sempione si trova sul marciapiedi la governante con i tre figli del contitolare dell'azienda, Luciano di 3 anni, Anna di 5, Lidia di 12, oltre a un loro cugino, Renato Repossini di 5 anni. A un autocarro in transito si spezza improvvisamente l'apparato sterzante e il grosso mezzo "impazzito" piomba sul gruppetto. I tre bimbi più piccoli rimangono uccisi, così come la governante, mentre lesioni di poco conto subisce Lidia. Per Carlo Gianazza é una tragedia immane, in cui sembra che si spengano i suoi giovanili entusiasmi per la conduzione dell'azienda. Riesce infine a reagire e a riprendere l'attività accanto ai tre fratelli.

6 Capitolo 05

SANZIONI, AUTARCHIA E NUOVI PRODOTTI

Storia del "Gianazza - Cap.05

Mussolini maturava da tempo l'idea di una nuova campagna in Africa per la conquista dell'Etiopia, per una sua immagine di gloria, ammantata da pretesti civilizzatori e anche con il duplice scopo di offrire una sistemazione in divisa ai disoccupati e dare lavoro alle fabbriche. Il 3 ottobre 1935 il corpo di spedizione da inizio dell'Impero il 9 maggio dell'anno successivo e che avrà l'alto prezzo di migliaia di vite umane, un "buco" finanziario di 12 miliardi (il costo della guerra) e le dannose conseguenze delle sanzioni economiche decretate, con l'avvio della campagna coloniale, a Ginevra dalla Società delle Nazioni nei confronti dell'Italia e durate 239 giorni (18 novembre 1935 - 15 luglio 1936). Il regime fascista risponde proclamando l'autarchia per realizzare in tutto il paese l'autosufficienza economica e impone alle industrie di attingere alle fonti nazionali, anche alternative, le materie prime che non arrivano più dall'estero, inventando tutti i possibili surrogati ai prodotti di importazione e valorizzando al massimo le attività produttive nazionali. Naturalmente anche alle

fabbriche di Legnano é imposto di contribuire con tutti i mezzi all'autarchia e la Gianazza deve adeguarsi.

Gli anni trenta segnano per l'azienda un periodo particolarmente fertile di attività e di nuove realizzazioni per impianti chimici e oleari e per l'industria alimentare e dolciaria. In campo enologico é di questo periodo un qualificante brevetto della Gianazza su progetto dell'ingegner Lower: un impianto a circolazione termica sotto vuoto destinato a soppiantare le bacinelle di evaporazione dei mosti. Le macchine enologiche Gianazza fanno scuola, anche in senso letterale della parola. E del 17 giugno 1931 la prima di una serie di ordinazioni della Regia Scuola di Viticoltura e di Enologia di Conegliano Veneto che acquista un apparecchio di evaporazione e concentrazione per mosto di uva, raccomandando, il direttore dell'istituto, che nel prezzo sia compreso anche l'imballo, ma particolarmente la perfetta esecuzione dell'impianto dato che esso é destinato a una scuola molto frequentata e stimata.

Un impulso molto importante é dato in campo chimico alla costruzione di macchine di scissione del grasso per l'ottenimento di glicerina, nonché per il ricupero della glicerina dalle acque di saponeria e negli impianti di estrazione di essenze delle rose e di altri fiori per mezzo di eteri di petrolio. Queste iniziative, apprezzate anche nel quadro della campagna nazionale di autarchia sono particolarmente avvedute perché procureranno all'azienda valide esperienze, poi preziose negli anni della seconda guerra mondiale. La glicerina, infatti, era diventata sia in patria come in tutto il mondo, sempre più necessaria per impieghi bellici e segnatamente per la produzione degli

esplosivi. In questo periodo inoltre la Gianazza mette in atto altre iniziative a carattere autarchico come quella di ottenere alcol dal legno. Alcuni impianti per la lavorazione di oli di semi e di separazione delle trazioni solide e liquide dell'olio di palma sono commissionati alla Gianazza e destinati all'Africa orientale.

Bisognava infatti a ogni costo produrre gli strumenti per la colonizzazione delle terre conquistate, che, in un momento di crisi, rappresentano un nuovo mercato per una vasta gamma di prodotti industriali. Tutto ciò comunque non annulla altri problemi che le sanzioni hanno innescato e che si cerca in ogni caso, di risolvere con i più svariati espedienti.

I metalli nobili cominciano a scarseggiare e i Gianazza trovano il modo di smaltare il ferro con speciali resine, sfruttando un brevetto a quei tempi rivoluzionario e pertanto molte delle apparecchiature, per la quali era necessario il rame o acciaio inossidabile, sono costruite in ferro smaltato. ottenendo dei risultati soddisfacenti che creano grande interesse attorno a questa azienda legnanese. Ma il reparto lamiere non viene smantellato: rappresenta una sorta di bandiera sulla quale si è fondata per tanti anni la vecchia officina di "Pà Geni."

Altri metalli ormai entrano come materie prime e componenti essenziali nei processi lavorativi delle costruzioni meccaniche. Svanisce l'era del rame anche in conseguenza di una nuova legge in base alla quale questo metallo non può più essere impiegato per apparecchiature destinate all'industria alimentare. Dopo la ghisa e il ferro si arriva dunque all'era dell'acciaio inossidabile, delle nuove tecnologie, nelle

quali la Gianazza é stata sempre all'avanguardia, avendo come mira ben precise la realizzazione, nell'ambito delle proprie officine, di un ciclo completo tendente all'autosufficienza per ottenere anche notevoli risparmi e maggiore competitività rispetto a una concorrenza sempre più aggressiva e temibile. Le alte tecnologie comunque non hanno mai fatto perdere alla Gianazza una sua prerogativa di cui sempre si é fatta vanto, quella cioè di curare in modo particolare le rifiniture artigianali. Alcune apparecchiature erano autentici capolavori dell'artigianato meccanico fin dagli anni venti e trenta. Citiamo, tanto per fare un esempio, le autoclavi in rame di 20 mm di spessore. chiodate a caldo e che avevano una tenuta fino a 10 atmosfere. Una commissione tedesca — ricorda Luigi Mantica, già capo dell'ufficio tecnico della Gianazza. e presente dagli anni trenta — era rimasta incredula e impressionata da queste macchine

Oggi queste autoclavi sono fabbricate dalla Gianazza esclusivamente in acciaio inossidabile o con placcatura interna e in grado di resistere fino a 40/42 atmosfere.

7 Capitolo 06

Storia del "Gianazza - Cap.06

Cessata la guerra d'Africa che aveva messo tutta l'economia nazionale a dura prova, con conseguenze protrattesi anche negli anni successivi, é ripristinato dal Governo, nel febbraio 1935, il monopolio sui cambi che crea nuovi problemi agli industriali nell'importazione delle materie prime, regolata da un regime di concessione di licenze ministeriali. Archiviata dunque la campagna bellica in Etiopia e revocate le sanzioni, per vitalizzare l'esportazione, il Ministero degli Scambi e delle Valute adotta il cosiddetto sistema degli accordi valutari.

La ripresa anche nel settore metalmeccanico è lenta e nell'azienda dei Gianazza si deve ricorrere a tutte le risorse accantonate in duri anni di lavoro per far fronte alle emergenze. Il ritorno anche in questa azienda della circolazione di valuta estera con i ricavi delle ripristinate esportazioni permette di prepararsi con una certa oculatezza alla nuova grande tragedia che si annuncia ormai per il nostro Paese: la seconda guerra mondiale.

Anche l'Italia, dopo una drammatica altalena, entra "dans la fouflage". come disse Benedetto Croce,

prendendo in prestito una metafora da Victor Hugo. Tutta l'attività economica legnanese a sua volta subisce un regime di restrizioni che mettono in ginocchio in particolare l'industria tessile, con riflessi anche per l'attività delle officine meccaniche. La Gianazza, con quella sua avvedutezza nel convenire la produzione, facendo buon gioco a una iniqua sorte, riesce a limitare i danni di una congiuntura che si annuncia lunga e terribile. Ha impianti, tecnologie avanzate, numerosi brevetti anche nel cassetto per attrezzature destinate a usi bellici. Fin dal 1935 la S.A. Officine Fratelli Gianazza, in base alla legge 14 dicembre 1931, n. 1699. era stata dichiarata industria "ausiliaria" dal Commissariato Generale per le fabbricazioni di guerra e già nel 1940 erano arrivate le prime commesse belliche che dovevano essere portate a termine in tempi molto rigidi nonostante la falciata della manodopera per i continui richiami alle armi delle più giovani maestranze.

Una delle prime commesse belliche riguardava mescolatori per impasti di esplosivi, apparecchi con fondo in ghisa e una parte della struttura in rame realizzati nelle officine di via Sempione.

Provvidenziali si rivelano anche alcuni ordini. pervenuti alla Gianazza tramite l'Istituto Nazionale Fascista per il Commercio Estero. per l'esportazione di apparecchi per la spumantizzazione. destinati alla Federazione dei vini del Vallese di Sion in Svizzera.

In quel periodo tutto è scandito dal drammatico ritmo che gli avvenimenti bellici impongono, ma anche dalle disposizioni che il regime fascista dirama tramite il segretario politico locale. che a Legnano era Ugo Morelli.

Le officine Gianazza — si legge in una disposizione datata 29 dicembre 1943 — sono invitate a contribuire alla befana per il soldato germanico. Dal momento che non avete corrisposto al precedente appello. vi invitiamo a dare sollecitamente il vostro contributo.

In un altro "ordine" del 16 gennaio 1944. il segretario del P.N.F. scrive ai Gianazza: -Il 25 corrente arriverà a Legnano un nucleo di soldati italiani rimpatriati dalla Germania per riprendere il posto di combattimento sul fronte meridionale. Per tributare agli stessi l'onore che meritano. dispongo che per quel giorno tutte le industrie della città restino ferme per mezza giornata e che agli operai venga corrisposta l'intera giornata di salario»

Non resta che ubbidire e ottemperare, essendo ormai tutti inseriti nell'equilibrio di un sistema che impone regole in cambio di autorizzazioni e concessioni. In questo periodo la Gianazza deve dare precedenza assoluta alle commesse militari. creandosi problemi anche con grossi fornitori abituali. In data 22 dicembre 1942 la Cinzano di Torino invia una lettera. sollecitando -con viva preghiera l'esecuzione di quanto richiesto con le nostre precedenti. E conclude: ~Restiamo in attesa di leggervi. Vincere.

Erano tempi duri - racconta uno dei dirigenti della ditta, Luigi Mantica, ora in pensione e che aveva conosciuto il capostipite Eugenio - specie se si aveva a che fare con forniture destinate alla Germania. Inoltre per la produzione bellica tutto era coperto dal più stretto segreto militare e bisognava proteggere piani e documenti.

Negli anni compresi tra il 1938 e il 1944, cioè subito dopo la conclusione della campagna d'Etiopia e fino al

termine della seconda guerra mondiale, la Gianazza era stata chiamata a collaborare nella produzione di parti di mezzi d'assalto della Marina Militare destinati a quella speciale unità operativa che dal marzo 1941 fu resa poi autonoma acquistando la denominazione convenzionale di X Flottiglia Mas.

Si trattava di mezzi strategici impiegati con successo contro le unità navali inglesi nel Mediterraneo come "barchini" esplosivi. cioè motoscafi siluranti che venivano lanciati contro le navi avversarie, oppure piccoli sommergibili d'assalto mossi da un motore elettrico alimentato da una batteria di accumulatori, noti col nome di "S.L.C." (Siluri a Lenta Corsa), chiamati anche "maiali".

Per questi la Gianazza realizzò soltanto, nel secondo periodo del loro impiego, alcuni speciali cilindri contenitori che servivano per issarli sulle unità di avvicinamento.

Nel 1943 fu progettata, nell'Officina siluri S. Bartolomeo (La Spezia) della Marina Militare, una completa rielaborazione di questi "semoventi" e il nuovo tipo fu chiamato "S.S.B." o mezzo d'assalto "Delia", che resterà poi in dotazione anche della Marina durante la Repubblica Sociale Italiana. Si era reso necessario, rispetto al "maiale", di realizzare uno scafo più massiccio con un corpo di maggior diametro (circa 790 mm, contro 536 mm) e una lunghezza superiore (ml 6.766).

Gli scafi di otto esemplari di questo nuovo mezzo d'assalto erano stati affidati, con due diverse commesse, alle Officine Gianazza di Legnano che offrivano le migliori garanzie di tenacia e di sicurezza.

Questo contributo di collaborazione costruttiva della

officina legnanese nella realizzazione di gloriosi mezzi d'assalto non é molto noto. Infatti nel pur pregiato volume di Erminio Bagnasco e Marco Spertini "I mezzi d'assalto della X Flottiglia Mas", editore Albenelli, a pag. 148 si legge. - Risulta che apparecchi tipo "S.S.B." erano stati posti in costruzione prima del settembre 1943... anche presso una non meglio identificata ditta Giannazza di costruzioni meccaniche, per i soli scafi -.

In altri volumi in cui si celebrano le operazioni di questi mezzi d'assalto, oltre a mettere in risalto l'eroismo, anche spinto fino al sacrificio estremo degli operatori e l'attività degli equipaggi delle unità che servivano da base di partenza. si affermava che - in questa autentica saga non bisognava dimenticare l'oscura opera prestata da tecnici e operai di industrie e officine civili che operarono sovente in condizioni difficilissime anche per garantire un'assoluta segretezza-. Tanto più necessaria in quanto il successo dell'impiego sia dei "barchini" come dei ben più famosi "siluri semoventi", era basato sul fattore sorpresa di mezzi ancora sconosciuti all'avversario.

Quei pochi dipendenti della Gianazza, che vi hanno lavorato in quegli anni e ancor oggi viventi, ricordano come nella realizzazione di apparecchiature destinate a questi legendari mezzi d'assalto, la segretezza doveva essere assoluta tanto che gli stessi piani di lavorazione venivano distrutti subito dopo aver messo in cantiere le singole commesse.

Spesso, anzi, alcune parti erano fabbricate da un'azienda e altre da una seconda impresa. Per alcuni di questi mezzi strategici, come gli S.B.B. "Delta", é il caso. ad esempio, della "Caproni" di Vizzola Ticino, chiamata a

collaborare con la Gianazza di Legnano. Le varie componenti dei singoli mini sommergibili-siluro erano poi assemblate, con aggiunta delle cariche esplosive, nelle Officine S. Bartolomeo della Marina Militare.

Finalmente dopo gli ultimi mesi durissimi della guerra si arriva alla fine del conflitto, seguito dall'occupazione tedesca e dalla lotta partigiana, durante la quale molti lutti funestano anche la città di Legnano.

Nella tarda mattinata del 26 aprile 1945 proprio dinanzi allo stabilimento della Gianazza sul Sempione si svolsero violenti combattimenti tra i partigiani e i componenti di una colonna autotrasportata tedesca partita da Milano. Ai partigiani si uniscono operai della stessa Gianazza e numerosi cittadini. Il bilancio della battaglia, che segna la liberazione di Legnano, è di 14 morti tra le formazioni partigiane.

8 Capitolo 07

Dopoguerra e fervore ricostruttivo

Storia del "Gianazza - Cap.07

Finita la guerra. il fervore produttivo e della ricostruzione riprende in pieno anche in tutto il Legnanese, superato un periodo di assestamento o normalizzazione. Alla produzione tradizionale della Gianazza si aggiungono nuove macchine. richieste dall'industria estrattiva, come pompe, turbine per vari usi e apparecchiature per prodotti organici. naturali e sintetici, mescolatori. caldaie e impianti completi per la fabbricazione delle vernici. Il lavoro riprende alacramente nello stabilimento in piena efficienza data che in tutta Legnano i complessi industriali. al contrario di quelli di altre località sono rimasti immuni da danni diretti o indiretti causati da eventi bellici,

Si verificano anche altre circostanze favorevoli come nel grande interesse degli alleati per il tipo di produzione delle aziende metalmeccaniche legnanesi o in particolare della Gianazza che già aveva avuto dei rapporti d'affari con aziende statunitensi e inglesi.

A Legnano, dopo il 25 aprile, nei vari stabilimenti. e quindi anche alla Gianazza. sono nominati comitati di liberazione nazionale aziendali e comitati di gestione

che danno vita all'attività sindacale anche se questi ultimi creano alcuni problemi e intralci con minacce di commissariamento. Nessuna però è attuata nell'intero Legnanese.

Nonostante tutto e pur dovendo tar fronte, in alcuni periodi, a eventi congiunturali che portano a una contrazione, sia pur momentanea della domanda interna. gli anni cinquanta trascorrono all'insegna di una forte espansione delle officine Gianazza. che rinforzano anche l'organico e i quadri dirigenziali.

Questi anni segnano una svolta decisiva nell'orientamento produttivo della Gianazza. Raccogliendo i frutti di alcune isolate esperienze precedenti, l'azienda decide di dedicarsi e specializzarsi nella costruzione di impianti e nella realizzazione di processi per la lavorazione delle sostanze grasse naturali, settore nel quale poi raccoglierà splendidi risultati, raggiungendo fama e prestigio di livello Internazionale.

Le sostanze grasse di origine naturale (densi oli quando sono liquidi e grassi quando sono solide a temperatura ambiente) costituiscono oggi materia prima di importanza straordinaria e sempre crescente. Alcune di queste materie grasse, le migliori, vengono destinate, tramite processi più o meno complicati di raffinazione, a uso alimentare sotto forma di oli da tavola, oli per friggere, margarine, shortening, grassi per pasticceria, ecc. Quelle di qualità più scadente o non idonee per ragioni sanitarie, vengono destinate a uso industriale e tramite un processo di cosiddetta scissione. quale primo stadio di lavorazione, vengono appunto separate nei due costituenti di tutte le materie grasse naturali che sono gli acidi grassi e la

glicerina.

Gli acidi grassi, a loro volta, tramite ulteriori processi di distillazione, idrogenazione, frazionamento ecc., portano alla fabbricazione di una quantità enorme di derivati che sono alla base di importantissimi settori industriali, come quelli dei detersivi, saponi, grassi e lubrificanti, prodotti per industria della gomma e tessile, plastificanti, prodotti farmaceutici e cosmetici. resine e materie plastiche e via dicendo. In questo periodo la Gianazza, con 310 dipendenti, registra la punta più alta nell'occupazione tra operai, impiegati, tecnici e dirigenti

Ormai anche lo stabilimento di via Sempione 89 è diventato insufficiente e pertanto. nel 1950, Carlo e Aldo Gianazza, i due fratelli che sono rimasti alla guida dell'azienda, iniziano la costruzione di un nuovo stabilimento in viale Cadorna su un'area di 28 mila metri quadrati e il cui progetto ne prevede 18 mila destinati a Capannoni di fabbrica e servizi. E tanto perché non si cancellasse completamente la memoria della linea tramviaria sul Sempione, che aveva accompagnato lo sviluppo delle prime due sedi delle officine Gianazza. alcuni dei tralicci della linea elettrica di trazione sono utilizzati come pilastri portanti di alcuni capannoni del nuovo stabilimento di viale Cadorna. Infatti la STIE aveva nel frattempo abolito la linea tramviaria dalla Canazza fino a Gallarate e i vecchi romantici tram resteranno in funzione fino al 1966 solo nella tratta Milano-Legnano Canazza, prima di essere soppiantati definitivamente dai pullman.

Sua maestà il progresso travolge tutto e cambia i modi di vita. mentalità e tecnologie. Ne sono ben consapevoli

i dirigenti della Gianazza che, nel realizzare il nuovo stabilimento lo attrezzano al meglio con lungimiranza e senza risparmio negli investimenti.

Si realizzano un laboratorio chimico, dotandolo di apparecchiature sofisticate e un laboratorio di prove materiale con apparecchio di radiografia delle saldature per rivelare la presenza di eventuali difetti non visibili fisicamente e offrire quindi ai clienti una garanzia sulle macchine acquistate. Sono installate inoltre attrezzature destinate al controllo e alle cosiddette prove "distruttive" fisiche, chimiche, elettriche ed elettroniche, in aggiunta alle prove meccaniche che consentono di saggiare le caratteristiche di resistenza. Il nuovo stabilimento è inaugurato nel 1960. Nei successivi anni l'imponente fabbrica viene completata con nuovi uffici commerciali, tecnici e amministrativi.

Il mondo industriale esige macchine di sempre maggiore produzione e apparecchiature più idonee e più rispondenti a produrre meglio, a ricercare e ad elaborare nuovi prodotti. Anche in questa fase è necessario affrontare tale orientamento con l'assunzione di una nuova manodopera o di personale tecnico e impiegatizio. Tutto ciò permette di realizzare, da parte della Gianazza, quelle nuove costruzioni richieste dai mercati con una proiezione internazionale e tali da soddisfare le richieste sempre più imponenti favorite dalla nuova politica consumistica e dal nuovo vivere civile.

In questa stessa ottica, come già accennato, la Gianazza fonda nel 1960 una società in Spagna con uno stabilimento dove si costruiscono le stesse apparecchiature per il mercato spagnolo, anche nella

prospettiva di estendere la propria influenza nelle nazioni di lingua spagnola del Centro e Sud America. Già negli anni sessanta si conquistano i principali mercati, oltre la Spagna, Francia, Jugoslavia, Grecia, Egitto, Unione Sovietica e i nuovi stati del Nord Africa, Guinea, Costa d'Avorio, Messico, Corea, Indonesia e Cina.

9 Capitolo 08

Storia del "Gianazza - Cap.08

Insomma gli anni cinquanta e sessanta vedono un affermarsi fantastico della Gianazza in tutto il mondo. Sono anche gli anni in cui, oltre ad affrontare tecnologie d'avanguardia, si cerca soprattutto di razionalizzare ed automatizzare processi più o meno noti, introducendo dovunque l'uso di impianti continui per rimpiazzare quelli vecchi discontinui.

Importanti anche per l'immagine dell'azienda legnanese sono stati in questo periodo gli impianti costruiti per l'U.R.S.S. destinati all'estrazione dell'olio dai semi di girasole e alla successiva raffinazione di tale olio per l'alimentazione.

Nuovi impianti tecnologicamente avanzati per l'industria degli oli alimentari, l'enologia, la produzione degli alcoli e per l'industria alimentare in genere sono costruiti inoltre nel nuovo stabilimento di viale Cadorna.

La Gianazza, perfezionando sempre più i suoi sistemi di smaltatura con resine sintetiche, arriva a sviluppare questa attività a tal punto da allestire un nuovo e importante reparto di smaltatura di contenitori per liquidi in ferro. costruiti in serie nel proprio

stabilimento e destinati a quelle industrie che hanno problemi di contenimento di liquidi alimentari per lo stoccaggio e la conservazione.

Gli anni sessanta vedono anche l'alternarsi di nuove tecniche di raffinazione (note come raffinazione fisica), più economiche e più ecologiche, che trovano uno straordinario successo nella raffinazione dell'olio di palma che, in quegli anni, è oggetto di un vero e proprio boom soprattutto grazie agli spettacolari progressi delle coltivazioni in Malaysia.

Mentre la divisione enologia resta ugualmente attiva, il settore oleario (GOG: grassi, oli, glicerine e saponi), sia alimentare che industriale, è diventato intanto l'asse portante di tutta l'azienda Gianazza, tanto per l'entità delle commesse (65% dell'intera produzione) come per l'impegno sul piano ingegneristico: la tecnologia delle materie grasse utilizza intatti tutte o quasi le operazioni fondamentali dell'ingegneria chimica (distillazione, evaporazione, scambio di materia e calore, filtrazione, centrifugazione, ecc.), con condizioni operative variabili in un campo molto ampio (si opera intatti a temperature che vanno da -20°C fino a 300°C , sia in alto vuoto ($1 + 2$ mbar assoluti) che a pressioni di 60 bar) e quindi con necessità di costruire apparecchiature ad elevato contenuto tecnologico. Le condizioni di mercato sono poi tali da obbligare sempre più spesso a fornire "chiavi in mano" che moltiplicano quindi le esigenze di conoscenze specifiche e di adeguata preparazione in tutti i campi dell'ingegneria, non solo chimica.

Nel 1963, con la morte di Carlo Gianazza, l'azienda si trasforma in società per azioni, con 120 milioni di capitale sociale, che vengono poi elevati a 240. A

collaborare con l'ingegner Aldo, nominato presidente della società. si era già unito il figlio, dottor Alberto e successivamente il nipote Osvaldo, figlio del defunto Carlo.

Inizia così la conduzione aziendale della terza generazione di questa invidiabile dinastia industriale. passata indenne tra tante vicissitudini, dai periodi di grande slancio e dagli eventi che ne hanno rallentato, ma mai frenato, la continua espansione. Un'azienda di famiglia, iniziata nella fumosa bottega di "Pa Gent" e diventata dunque di primaria importanza internazionale.

In cento anni di attività le officine Gianazza si sono trasformate ma sono state conservate come un gioiello di famiglia da tramandare. Quasi una fede. espressa e sintetizzata in quella bandiera col marchio aziendale che sventola sul pennone più alto dello stabilimento a fianco del tricolore italiano, che pure rappresenta un valore e un ideale da non dimenticare, coi tempi che corrono.

Un nome e uno stile, quello dei Gianazza, che restano dunque inalterati nel tempo.

Il ventennio 1970-90 vede la Gianazza, diretta e potenziata dall'ingegner Aldo, validamente coadiuvato dal figlio Alberto e dal nipote Osvaldo. protesa a rafforzare la sua posizione sui mercati interni ma soprattutto internazionali. Il dottor Alberto, viaggiatore instancabile nei paesi ad alta industrializzazione ma anche in quelli di nuovo sviluppo. riesce ad estendere sempre più la conoscenza delle macchine e apparecchiature dello stabilimento di Legnano, risolvendo anche complessi problemi di "ingegneria" finanziaria per vendere impianti anche

nei paesi del Terzo Mondo. Racconta che negli anni ottanta, durante un viaggio in Bulgaria, gli era capitato di trovare ancora funzionante un distillatore di essenza di rosa, costruito dal nonno Eugenio nel 1906.

Il dottor Alberto, avendo una preparazione specifica in materia, si occupa in questo periodo, in particolare, della sezione apparecchiature per oli e per l'industria chimica in genere e per la produzione di acidi grassi e di glicerina. Tutte macchine, queste, che fin dal primo sviluppo hanno fatto conoscere in ogni parte del mondo la Gianazza. Il cugino Osvaldo, a sua volta, provvede al potenziamento dei reparti per la costruzione di macchine destinate all'industria alimentare e di trasformazione di alcuni prodotti agricoli, nonché a quelli di enologia, settore dal quale conosce tutti i segreti e le tecniche più aggiornate. Perfeziona macchine tradizionali e studia sempre nuovi impianti per il trattamento di vini e alcoli nei quali ormai la Gianazza è incontrastata leader a livello mondiale.

In questo ventennio l'importante azienda metalmeccanica di Legnano raffina le tecniche di costruzione introducendo nuove tecnologie, nella prospettiva, che si concretizza ben presto, di una grande impiantistica a ciclo completo; la propria caldareria è specializzata nella lavorazione delle lamiere e dei semi-lavorati sia di ferro che di acciaio inossidabile, nonché acciai speciali come monel, hastelloid B625.

La società Gianazza, della quale è diventato presidente il dottor Alberto (carica che ricoprirà fino al 1989) sfruttando le sue conoscenze ed esperienze previamente acquisite nella raffinazione fisica dell'olio

d'oliva, trasferisce con successo questa t tecnologia all'olio di palma: sono memorabili in questo senso gli ordini acquisiti da clienti come Unilever, quando ancora i principali concorrenti non erano sul mercato con questo lipo di impianto.

10 Capitolo 09

Storia del "Gianazza - Cap.09

Gli anni settanta sono caratterizzati dalla crisi petrolifera: la Gianazza si dedica a una revisione generale delle proprie tecnologie nell'intento di ridurre i consumi. Ottimizzare i rendimenti e la qualità dei prodotti, introdurre a ogni livello ricuperi di calore e altre innovazioni che consentono risparmi energetici. Sono anche gli anni in cui le nuove e più restrittive norme ecologiche impongono una revisione dei criteri di progettazione.

Finalmente siamo gli anni ottanta e ai giorni nostri: la concorrenza italiana e straniera è sempre più agguerrita e la congiuntura internazionale non è delle più favorevoli. La Gianazza tuttavia, nel suo continuo sforzo di rinnovamento, coglie un altro importante successo.

Decide di entrare nel settore della saponificazione ed acquisire un primo importante commessa da un cliente dal nome prestigioso (la Colgate Palmolive), ma quel che più conta è che, secondo un rapporto interno della stessa Colgate relativo a un confronto qualitativo del sapone prodotto nel 1991 da trenta consociate Colgate in altrettanti paesi quello prodotto

con l'impianto Gianazza (in Guatemala) risulta in testa alla classifica, precedendo le cosociate di paesi molto qualificati quali USA. Francia. Spagna e la stessa Italia.

Ed è anche in questo ultimo ventennio che i vari reparti delle officine vengono attrezzati all'impiego di materiali di grandi dimensioni: e spessori (fino a 33 mm e anche oltre). Nuovi impianti apparecchiature di saldatura continua e semi-continua sono adottati in questi anni e sono costruiti tra gli altri: medie e grandi autoclavi, reattori ad alta pressione. soddisfacendo le richieste più svariate e impegnative nel campo dalla sintesi per l'industria chimica e per l'industria degli alimenti in genere.

La macchina più pesante realizzata dalla Gianazza è di 40 tonnellate, la più: alla è di 38 metri, come un palazzo di quattordici piani.

Ma i primati di questa azienda conosciuta in tutto il mondo non si esprimono evidentemente nelle dimensioni delle macchine ma nelle capacità professionali e tecnologiche che ha dimostrato e dimostra di possedere e che la rendono competitiva, consentendole di acquistare ancora maggiori spazi e continuare a essere protagonista dal successo dal made in Italy, proiettando nel Duemila un'esperienza di cento anni.

Il 29 febbraio 1984 si spegne a Legnano l'ingegner Aldo Gianazza che di questa realtà produttiva, dopo il fondatore "Pà Geni". è stato. col fratello Carlo, il maggiore artefice, consegnando. dopo essere stato alla guida per circa 60 anni, la dinastia industriale familiare alla terza generazione. con un prestigio e una dimensione davvero eccezionali.

Da questo momento Osvaldo Gianazza assume la direzione generale dell'azienda. La presidenza della società viene affidata, a partire dal 1989, alla sorella, Lidia Gianazza in Ferrario. In quello stesso anno, al compimento di 62 anni, Alberto Gianazza esce dalla quasi centenaria fabbrica di viale Cadorna alla quale per tanti anni aveva dato il suo valido impulso.

Nelle strutture del complesso industriale sono inseriti i due figli di Osvaldo Gianazza, Marco e la sorella Daniela, sui quali si riflette il dovere-responsabilità di rappresentare la quarta generazione di questo piccolo "impero" di famiglia ed esserne i degni continuatori.

Oggi la Gianazza ha una potenzialità produttiva altamente qualificata, cui fa riscontro uno staff tecnico commerciale di particolare competenza. Lo stabilimento, come si è detto, è dotato di reparti di lavorazione e attrezzature tali da poter operare in assoluta autonomia per l'intero ciclo produttivo.

Il patrimonio di esperienza, iniziato nel 1892 e costruito giorno dopo giorno, vanta divisioni tradizionali che hanno caratterizzato fin dall'inizio l'attività dell'azienda.

Tra queste la divisione ENO i cui impianti sono presenti su tutti i mercati mondiali con tecnologie tra le più avanzate e altamente funzionali e poi ancora l'ampio settore dei filtri studiati per la filtrazione di qualsiasi tipo di liquido; impianti di refrigerazione, concentrazione e spumantizzazione dei vini; apparecchi e impianti per l'industria distillatoria; impianti di disalcolazione sotto vuoto per la preparazione di bevande gradevoli e appetibili a basso tenore alcolico che permettono il ricupero delle

frazioni alcoliche separate sotto forma di acqueviti.
Oppure di alcol di buon gusto e mosto rettificato.

Parimenti specializzata e altamente competitiva la divisione GOG (grassi, oli, glicerina e saponi) e quella delle macchine per la trasformazione di prodotti agricolo-alimentari.

Ma in questi ultimi anni ai reparti tradizionali si sono aggiunte anche divisioni operative per costruzioni meccaniche su progettazione particolare. Nelle possibilità costruttive delle officine Gianazza si annoverano macchine utensili e attrezzature di notevoli prestazioni come torni con possibilità di tornitura fino a diametri di tre metri, linee di saldatura automatica con processi tra i più: avanzati, calandre per virole fino a sei metri di altezza e per spessori varianti tra i 3 e i 20 mm. torni di ricottura per trattamenti termici, forni per smaltatura a caldo per pezzi aventi diametro di 4 metri e lunghezza fino a 10 metri.

Attualmente questa industria ha 140 dipendenti, 20 miliardi di fatturato nel 1991 e un export solido e indenne dalla recessione internazionale. L'automazione e i microprocessori regolano ormai in gran parte l'attività della Gianazza in un quadro di alta qualificazione tecnologica e funzionale, frutto di un'esperienza secolare un patrimonio di grande valore, alle soglie del Duemila, avviato, con straordinaria intuizione, nella bottega di "Pà Geni" che appartiene ormai alla storia.

Siamo a canto anni di distanza da quel 3 luglio 1982, data di nascita della dinastia industriale Gianazza al cui successo hanno contribuito anche i tecnici, le maestranze, i fornitori e i clienti, che con la loro

ripetuta fiducia e con i loro preziosi consigli hanno permesso in tutti questi anni di raggiungere l'attuale invidiabile traguardo.

Questa grande industria forte di un crescendo i notorietà e di immagine costante nel tempo. si appresta ora a raccogliere la sfida che il secondo secolo di attività non mancherà di lanciarle, protesa sin da oggi ad acquisire maggiori spazi nel futuro, in un mercato sempre più difficile e selettivo.

11 Le autoclavi Gianazza

Le autoclavi Gianazza

Le autoclavi Gianazza vennero installate, a partire dalla fine degli anni '40 del secolo scorso nelle maggiori aziende spumantistiche italiane.

All'inizio erano sistemate in posizione verticale, in seguito per motivi di spazio saranno poste orizzontali. Crescono anche i volumi: dagli iniziali 10-50 hl della fine anni 40, si passa ai 600 hl dell'inizio anni '60 del sec. scorso.

Altre ditte produssero autoclavi per spumanti. Citiamo la società Nebiolo di Asti, tra il 1955 e il 1965 e la ditta Padovan di Vittorio Veneto (Tv).

Quest'ultima le fornì a Fontanafredda.

Giunsero in batteria da 12 nel nuovo stabilimento inaugurato nel 1964.

Della capacità di 80 hl, poste in posizione verticale, con portella a passo uomo e valvole a vite, con guarnizione di gomma, da 30. La refrigerazione era garantita da una salamoia in glicole etilenico, circolante in un'intercapedine. Il riscaldamento dello spumante era possibile con candele a resistenza elettrica. La coibentazione era in lana di roccia rivestita di tela bianca.

Ma presto sarebbe arrivato il poliuretano espanso. nota 9 Anche il rivestimento protettivo interno era cambiato: resine epossidiche, distribuite a freddo.

In alcuni casi, negli anni '60, si usava per il rivestimento interno delle autoclavi il Flintkote.

Derivato dagli idrocarburi, trovava moltissime applicazioni industriali. Di facile e pratico utilizzo, fu in seguito vietato per possibili inquinamenti al vino.